

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 3

Artikel: Terrorismo e criminalità organizzati in Svizzera
Autor: Giannakopoulos, Nicolas / Meyerhofer, Daniele
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283663>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Terrorismo e criminalità organizzati in Svizzera

Nicolas Giannakopoulos ¹

Trad. Cap Daniele Meyerhofer, da RMS

Realtà pregiudizievole o fenomeni tollerabili

Dall'11 settembre 2001, gli attori politici, mediatici ed economici non smettono di ripetere ossessivamente che il mondo è cambiato, che non sarà mai più lo stesso e che le nostre vite sono state profondamente modificate o che lo saranno a breve termine. Malgrado il centrismo americano assai evidente di queste dichiarazioni di principio, è infelice constatare che questi attentati barbari, imprevedibili quanto impressionanti, siano solamente le manifestazioni estreme di una tendenza che si delinea sempre più chiaramente, e ciò da ormai diversi decenni: la sostituzione dello stato di diritto con lo stato di necessità. Questa tendenza sembra colpire l'insieme delle democrazie occidentali senza grosse eccezioni. La Svizzera non è certamente risparmiata da questo fenomeno.

Criminalità organizzata in Svizzera

Le organizzazioni criminali sono presenti in Svizzera da diversi decenni. Se ne trovano le prime tracce dalla fine della Seconda Guerra mondiale, ma certe piste le fanno risalire all'inizio del XX secolo.

Tuttavia, se certi paesi, confrontati molto presto a questo tipo di criminalità strutturata, se ne occupano da oltre un secolo, il riconoscimento ufficiale pubblico dell'esistenza della criminalità organizzata in Svizzera è piuttosto recente: data di tredici anni. I vari riconoscimenti ufficiali interni di questo fenomeno avevano avuto inizio ben più presto, ma erano costantemente mescolati con altri fenomeni, di cui parleremo in seguito.

A partire dal 1989 e il famoso "affare Kopp", il crimine organizzato è divenuto una posta politica, quindi anche una posta legale. La legalità, garante dell'identificazione e della legittimità del problema, come pure dell'azione del potere dello stato, ha conosciuto un profondo sconvolgimento. In dodici anni, la legislazione svizzera si è dotata di competenze in merito, cominciando dal riciclaggio del denaro (legge sul riciclaggio di denaro LRD, come pure art. 305bis e ter CPS), per finire con l'organizzazione criminale in quanto tale (art. 260ter CPS), ed i molteplici aggiustamenti amministrativi e procedurali susseguenti.

Se la Svizzera sembra essere dotata di una legislazione completa in materia, le questioni concernenti le sue prestazioni restano ancora da dimostrare. I rari studi condotti in questo ambito mostrano gravi lacune a tutti i livelli del sistema preventivo e repressivo. Il livello legale corrisponde male alla realtà (più precisamente l'art.260ter CPS); le incomprensioni, le ambiguità ed il fossato fra la realtà dei fatti e la pratica legale restano sufficientemente tanto gravi da giustificare le riforme

profonde che hanno luogo senza interruzione da ormai dodici anni.

Dal solo punto di vista della statistica, da quando esistono dati in questo ambito, comparando gli elementi comparabili, le imputazioni per riciclaggio di denaro e per appartenenza a un'organizzazione criminale sono in costante aumento. Intesa della legislazione, aumento della pratica giudiziaria, aumento della presa di coscienza dei rischi e delle conseguenze di tali pratiche di un numero sempre maggiore d'attori economici, non bastano a spiegare tali modifiche. Bisogna sforzarsi di constatare che le grandi reti criminali, comprendenti più di trenta attori, che agiscono su tutto o su una parte del territorio elvetico, sono sempre più numerose, e che il tasso di risoluzione di questi affari non oltrepassa il 10%. Tutto questo ormai da dieci anni.

Bisogna concludere che assistiamo ad una macchina poliziesca e giudiziaria inefficiente? La risposta deve venir ampiamente sfumata, non soltanto dalla storia, ma ugualmente dall'integrazione di parametri politici che toccano contemporaneamente il terrorismo e la sacrosanta ragione statale.

Il terrorismo in Svizzera: una vecchia storia addormentata

Più di un secolo fa, la Svizzera è stata una piattaforma girevole europea di attività più o meno losche, una parte delle quali rivelava chiaramente del terrorismo. Tuttavia, come per il crimine organizzato, le definizioni non sono chiare, ed i malintesi hanno spesso le dimensioni del Cervino.

Numerosi elementi spiegano questo stato di cose: la posizione geografica della Svizzera nel cuore

Se la Svizzera sembra essere dotata di una legislazione completa in materia, le questioni concernenti le sue prestazioni restano ancora da dimostrare. I rari studi condotti in questo ambito mostrano gravi lacune a tutti i livelli del sistema preventivo e repressivo. Il livello legale corrisponde male alla realtà (più precisamente l'art.260ter CPS); le incomprensioni, le ambiguità ed il fossato fra la realtà dei fatti e la pratica legale restano sufficientemente tanto gravi da giustificare le riforme profonde che hanno luogo senza interruzione da ormai dodici anni.

La caduta del muro di Berlino e la progressiva integrazione del cosidetto "Blocco dell'Est" sono state la svolta del secolo per la Svizzera, che si è trovata in concorrenza diretta con altri territori nell'ambito delle ridefinizioni strategiche internazionali sulle quali non aveva alcuna presa.

dell'Europa, il suo statuto di neutralità, la sua piazza finanziaria, la sua stabilità politica hanno portato il presidente degli Stati Uniti a scegliere Ginevra come sede della Società delle Nazioni, divenuta in seguito quella "cosa" tentacolare chiamata ONU (parafrasando il generale de Gaulle). La guerra fredda ha pure fatto della Svizzera un luogo di transito, una "zona smilitarizzata" all'interno della quale ragione di stato, terrorismo e crimine organizzato si trovavano come in seno ad un club segreto e chiuso, protetto dalle connessioni legittimate dal benessere popolare, giustificato dallo stato di necessità nel quale si trovava il paese. Questa situazione è stata del resto portata al massimo da diverse direttive politiche generali o particolari, ed ha plasmato i retroscena di questo paese.

Non si è trattato di scelte deliberate, ma di semplice storia. Il territorio svizzero è sempre stato un luogo di passaggio e di incontro d'interessi occulti che hanno discretamente formato interi secoli della storia europea. Non stupisce dunque che le strategie e gli interessi inconfessati degli Stati costituiti si siano scontrati con gli interessi degli Stati che si stavano costituendo, con quelli dei gruppuscoli estremisti, con quelli degli interessi economici planetari e, naturalmente, con quelli della criminalità organizzata.

La caduta del muro di Berlino e la progressiva integrazione del cosidetto "Blocco dell'Est" sono state la svolta del secolo per la Svizzera, che si è trovata in concorrenza diretta con altri territori nell'ambito delle ridefinizioni strategiche internazionali sulle quali non aveva alcuna presa.

Proporzionalmente, l'importanza del terrorismo in Svizzera è ancora oggi enorme. Questo deriva sia dalla storia del nostro paese, sia dalle reti di alleanze, di logistica e di sicurezza che queste organizzazioni hanno potuto tessere nel tempo. Più grave ancora è la mescolanza fra gli interessi personali e gli interessi di causa, sostenuti da alcuni Stati riconosciuti, da gruppi qualificati come terroristi o "d'opposizione", da interessi economici planetari e da reti criminali mondiali. Questi legami sono chiaramente identificabili. Si tratta di persone fisiche, che agiscono generalmente come *free-lance* per una o più di queste organizzazioni, talvolta per uno o più Stati, talvolta per terroristi qualificati, talvolta ancora per delle organizzazioni criminali, ma sempre per sé stessi. Benché la loro importanza sia scemata dopo la caduta del Muro, si possono trovare ugualmente dei rappresentanti di servizi statali incaricati di fare da collegamento fra i servizi attivi presenti nel loro paese d'origine ed i "bersagli" presenti altrove, a volte in Svizzera. Queste relazioni e queste trattative, pazientemente costruite nel corso del tempo, vengono poi trasmesse alle nuove generazioni, che le adattano ai loro propri bisogni strategici.

Democrazia, diritto, terrorismo e crimine organizzato

All'interno di ogni ordine democratico giace, spesso esanime, la gestione collettiva e legittima del potere. Terrorismo e crimine organizzato sono le sole strutture

al mondo che, di fatto, contestano questa legittimità. Il terrorismo contesta la legittimità del potere agendo in prima persona contro le regole stabilite che si basano su una tale legittimazione. Così, in ogni struttura terroristica, si ritrova un progetto politico, un progetto di organizzazione della società. Le strutture criminali, dal canto loro, non attaccano frontalmente i principi di legittimazione poiché li ignorano. Esse portano con sé il principio del loro proprio movimento e agiscono in quanto microcosmo che riproduce lo schema "Collettività – legittimità – normalizzazione", ma in maniera autonoma e in concorrenza con le altre regole presenti. Tuttavia, ognuna di queste entità, Stato, terrorismo e crimine organizzato, possiede a suo modo il monopolio della violenza legittima.

Sul livello tecnico, l'identificazione, la ricerca e la sanzione di comportamenti derivanti dal terrorismo (statale o meno) e dal crimine organizzato sono perfettamente possibili. La domanda che si pone è dunque: perché non lo si fa? Per rispondere bastano due parole: valori e opportunità. In un mondo dominato dalla dialettica hegeliana, questi due termini hanno assunto un valore d'oggetto, piuttosto che di fondamento, come sarebbe il caso per una dialettica più kantiana. Il fine giustifica sempre i mezzi?

Immobilitato dal suo quadro legale, sclerotizzato e troppo complesso, derivante dalla sua propria istituzionalizzazione, uno Stato non è più nella situazione di affrontare e di combattere ad armi pari chi contesta il suo monopolio della violenza legittima. Obbligato a reagire, con lo spettro di vedersi indebolito e magari anche distrutto dall'attacco, ricorrerà a delle misure e azioni extra-legali per difendersi. Misure e azioni che giustificherà col pretesto della ragione di Stato, chiamato anche "stato di necessità"³. L'istituzione non potrà ricorrere a questi processi in modo aperto, senza rischiare di dare avvio alla propria distruzione; per raggiungere i propri obiettivi, essa farà piuttosto appello ad un movimento nell'ombra, in tali situazioni tollerato in quanto utile³. Questo movimento nell'ombra, sia esso gruppo terrorista o struttura criminale o entrambi assieme, otterrà beneficio dai propri "servizi". Si entra così in una fase di mercanteggiamento, fase all'origine di molti scandali che hanno infangato numerosi paesi dalla fine della Seconda Guerra mondiale, e che non finiscono più di distruggere l'immagine della Svizzera nel mondo.

Questo vicolo cieco è ugualmente manifesto nella lotta contro il terrorismo ed il crimine organizzato, nella gestione, l'analisi e la repressione della problematica, poiché questa lotta viene condotta con il movimento nell'ombra, facendosi complice di atti illeciti, per risolvere o contornare in maniera puntiforme gli ostacoli che si presentano. È in questo modo che si è potuta formare questa "zona grigia" dove gravitano degli onorevoli corrispondenti, dei mercenari, degli informatori professionisti e dei cacciatori di taglie, piccolo mondo fra due acque (legali e illegali) che si è moltiplicato nel corso degli anni grazie all'indebolimento della democrazia.

Diventata il “ventre molle” della democrazia, questa zona grigia, che fluttua a seconda delle necessità quotidiane di un sistema in perdita di velocità, tende per contro a guadagnare sempre più importanza e potrebbe finire con il diventare predominante, se non è già il caso oggi. In ogni modo, la democrazia attuale ne approfitta, in quanto ne fa uso per necessità di circostanza.

Sembra inutile sottolineare i pericoli che rappresenta un simile comportamento. Pertanto, non sembra che se ne abbia preso coscienza, ancora meno che lo si voglia ammettere. Ci si occupa del caso soltanto qualora scoppia uno scandalo, facendo ben attenzione di nascondere le turpitudini alle quali ci si è abbandonati in questa zona grigia, e facendo in modo che le cose continuino come prima, appena passata la tempesta.

Quali conclusioni trarre?

Come l'alcolista o il tossicomane che nega la sua dipendenza e che pretende di poter dominare il suo problema quando vuole, la democrazia si rifiuta di ammettere che è malata e dipendente da questi due tumori che la stanno distruggendo: essa proclama che ne padroneggia tutti gli annessi ed i connessi.

Se questi mali non fossero stati riconosciuti, non se ne sarebbero definiti giuridicamente i contorni. Si può allora

ammettere che la democrazia consideri questi mali come necessari, e che accetti di convivervi. Ciò tende ad essere confermato dall'attitudine generale di fronte a questi due pericoli: le leggi decretate a proposito di questi fenomeni provengono più da una politica di containment che da una politica di eliminazione e di sradicamento.

Il pericolo di un simile comportamento risiede nel credere che la politica di containment porta i suoi frutti e che i mali restano accantonati in proporzioni controllabili, quando invece l'evoluzione che si constata nel corso degli ultimi decenni mostra che sia il terrorismo, sia il crimine organizzato si sono sviluppati al punto di raggiungere una forza d'urto terrificante e un'importanza economica quasi impossibile da aggirare, per non parlare delle loro aumentate capacità di contaminazione.

Bisogna concludere che ci si deve accontentare dello status quo, che si può e si deve vivere con il terrorismo ed il crimine organizzato come se fossero delle componenti ineluttabili di un mondo democratico che le contiene in proporzioni politicamente accettabili? L'insieme dei paesi occidentali è così divenuto il teatro di vere e proprie guerre di bassa intensità che provocano conflitti o esplosioni puntiformi nel mondo intero. Bisogna dunque constatare che pure nelle “bolle di sicurezza” occidentali, il

Il pericolo di un simile comportamento risiede nel credere che la politica di containment porta i suoi frutti e che i mali restano accantonati in proporzioni controllabili, quando invece l'evoluzione che si constata nel corso degli ultimi decenni mostra che sia il terrorismo, sia il crimine organizzato si sono sviluppati al punto di raggiungere una forza d'urto terrificante e un'importanza economica quasi impossibile da aggirare, per non parlare delle loro aumentate capacità di contaminazione.

Note

¹ Politologo e analista criminale. È stato impiegato tra gli altri come direttore della ricerca “Corruzione in Svizzera e criminalità organizzata” comandata dal Fondo nazionale della ricerca scientifica.

² Si può unire questo “stato di necessità” con le innumerevoli “clausole di bisogno” che fioriscono ovunque, dove le strutture stabilite sono incapaci di ottenere una risposta necessaria ed immediata.

³ È infelice constatare che i principi di Clausewitz sono sempre ancora d'attualità, e che gli eserciti sono sempre più impiegati per realizzare delle operazioni extra-legali, o per servire da “paravento” a tali operazioni.